



**ARCIDIOCESI METROPOLITANA  
DI COSENZA – BISIGNANO**

# **CONVEGNO DIOCESANO**

**ANNO PASTORALE 2016 - 2017**



**ARCIDIOCESI DI COSENZA-BISIGNANO**

## **Convegno pastorale diocesano 2016**

Seminario Cosentino, Auditorium "Giovanni Paolo II" - Rende



## **Parrocchia: Missione Famiglia**

26-27 settembre 2016

### **Programma**

#### **LUNEDÌ 26 SETTEMBRE**

Ore 17,00 - Accoglienza dei delegati

Ore 17,30 - Preghiera comunitaria

Introduzione a cura dell'uff. di Pastorale Familiare  
Intrevento di Franco e Giuseppina Miano

Ore 20,00 - Saluto del padre Arcivescovo

#### **MARTEDÌ 27 SETTEMBRE**

Ore 17,30 - Preghiera comunitaria. Introduzione ai laboratori

Ore 18,00 - Inizio dei laboratori (i delegati al convegno saranno divisi per forania e coordinati dai vicari foranei e da una coppia di sposi della stessa forania)

Ore 19,00 - Conclusioni del padre Arcivescovo



Il convegno sarà trasmesso in diretta sulla radio diocesana  
**Radio Jobel - FM 93.3**  
e in streaming su [www.radiojobel.it](http://www.radiojobel.it)

**CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO**  
**26 – 27 SETTEMBRE 2016**  
“Parrocchia: missione famiglia”

**PRESENTAZIONE DI MONS. FRANCESCO NOLÈ**

Carissimi presbiteri, diaconi, seminaristi, ministri, consacrati e consacrate, fedeli cristiani, ciò che dico questa sera vale, soprattutto, per chi domani deve dirigere i gruppi. Quindi i responsabili delle foranie prendano nota poiché intendo offrire uno sfondo alle domande su cui i delegati domani saranno chiamati a confrontarsi.

Ecco alcune parole-chiave: *conversione, comunione, appartenenza.*

Dobbiamo convertirci a una mentalità e a uno stile aperto, disponibile, accogliente, sia da parte del parroco che delle famiglie: ambedue infatti sono soggetti di pastorale e di evangelizzazione. Due sono i sacramenti per la missione (gli altri sono per la salvezza personale): Ordine e Matrimonio, che hanno in loro stessi la spinta missionaria. Quindi soggetti di pastorale ambedue, presbiteri e sposi. Questo significa cambiare stile di parrocchia. La parrocchia non è il parroco ma è il popolo di Dio, una porzione del popolo di Dio, guidata dal parroco a nome del vescovo.

Ciò significa profonda comunione e convinzione che insieme bisogna convertirsi, altrimenti uno si converte e l'altro zoppica. C'è una grande richiesta da parte di tanti fedeli di comunione con il parroco; di camminare insieme. Per una parrocchia convertirsi significa vivere seriamente gli impegni assunti con il battesimo. Avendo ricevuto il dono della fede, questa fede deve svilupparsi negli altri sacramenti e se sono sacramenti c'è la presenza di Dio e se c'è la presenza di Dio devono essere presi seriamente, da parte del parroco e da parte di chi li richiede.

Ecco l'importanza di una preparazione. E, se c'è una preferenza da parte dei fedeli per una parrocchia o un'altra, io immagino che la scelta ricada sulla parrocchia in cui la formazione è più impegnativa e non il contrario. Altrimenti non ci aiutate; altrimenti non camminiamo insieme; perché spesso il parroco è costretto ad accontentare i fedeli a causa della loro insistenza e lo mette nelle condizioni di non camminare con la Chiesa e con le direttive del Vescovo.

Riscoprire il ruolo della parrocchia vuole dire riscoprire che ognuno di noi ha una Comunità di appartenenza; può essere la peggiore di tutte ma può diventare la migliore se comprendo che mi appartiene, che la mia vita la devo svolgere all'interno di essa, in collaborazione e in sintonia con tutti gli altri membri battezzati e con il Parroco. Noi Chiesa cattolica, abbiamo il grande dono di non essere e non sentirci mai soli, perché abbiamo una Comunità organizzata e ben strutturata che è la parrocchia, soprattutto quando in essa funzionano gli Organismi di partecipazione, come i Consigli Pastorale ed economico e la Caritas.

Perché sciupare questa occasione, questo dono grande che la chiesa mi offre? Molti ce la invidiano per come è capillarmente nel territorio e per come è capace di raggiungere tutti gli abitanti che in essa vivono.

E arriviamo al matrimonio e alla famiglia: da parte nostra, Vescovo e parroci, c'è l'assicurazione che prenderemo molto sul serio la preparazione al matrimonio. Però aiutateci a non chiedere sconti; chiedete di più non di meno; perché si va a richiedere un sacramento importante. Ne va di mezzo il nostro presente e il nostro futuro. Più il percorso di preparazione al matrimonio ci aiuta a scoprire il sacramento, il dono del sacramento, la presenza di Dio, più riusciremo a capire che quel dono è qualcosa che va oltre noi stessi. Dobbiamo scoprire che viene dall'alto e ci porta verso l'alto e quindi non ci possiamo fermare: la fame di preparazione e di impegno ci deve portare sempre più avanti a chiedere sempre di più.

Se da qualcuno mi giunge notizia che in una parrocchia si fanno pochi incontri sulla preparazione alle nozze, io suggerirò a costui di andare in un'altra, dove si fanno almeno 12 incontri spalmati lungo l'anno

pastorale, perché la formazione al matrimonio è una cosa seria. Riguarda la nostra responsabilità di Chiesa. Non possiamo più scherzare o trattare superficialmente il Sacramento delle nozze!

Ci impegneremo molto di più perché il processetto matrimoniale non si riduca solo a domanda e risposta, ma segua un percorso, un cammino, un crescere insieme; e se è necessario, faremo in modo che non si svolga in mezz'ora, ma che si diano le domande all'inizio del corso prematrimoniale e si dia alle coppie il tempo necessario per meditare e dare risposte libere, coscienti e mature.

Se io chiedo a una persona "credi che il sacramento sia indissolubile, cioè per sempre?", non mi può bastare un "sì". Devo andare a fondo e verificare che chi risponde sia davvero convinto di ciò che afferma e celebri il Sacramento in tutta consapevolezza e libertà di coscienza. Altrimenti, alla prima difficoltà o sacrificio da affrontare, va in crisi e mette in crisi lo stesso Sacramento.

Bisogna cogliere l'occasione perché queste domande possano costruire un percorso di crescita nell'amore e nella comunione. Certamente non basta la sola preparazione ad affrontare e a risolvere tutti i problemi o le difficoltà che nasceranno in seguito, ecco perché la famiglia dopo il matrimonio deve essere accompagnata in un percorso di fede da condividere con altre famiglie e con la Comunità parrocchiale e diocesana. Questo significa rispettare la famiglia. Se una scuola non mi dà l'istruzione necessaria per crescere culturalmente, non mi rispetta; la stessa cosa avviene per vivere bene la vita familiare.

Ma da parte degli sposi è necessario comprendere che tutto quanto la Chiesa propone, è sempre per il loro bene e il bene della famiglia. C'è bisogno infatti di convertirsi a un cammino di revisione di quello che è il sacramento; prima, durante la celebrazione liturgica, ma anche dopo, quando ci sarà la tentazione di voler risolvere i problemi da soli, anche senza l'aiuto della fede!

Faccio un esempio che può sembrare banale, ma che rivela il nostro modo di pensare e di agire in ordine alla nostra appartenenza alla Comunità parrocchiale: quante risorse economiche spendiamo per il pranzo, i fiori, le foto, il coro ... e quanto doniamo alla Parrocchia che non solo deve sopperire alle spese vive di consumo e pulizia, ma sovvenire alle necessità dei tanti poveri che ogni giorno bussano alla porta della parrocchia?

Dalla risposta misureremo la nostra capacità di sentirci parte viva della nostra comunità e cristiani convinti che non possono fare festa senza pensare concretamente a chi non ha di che mangiare quel giorno!

Ma vogliamo sognare anche un giorno in cui ognuno si sposa nella propria parrocchia o comunità e non vada in cerca di Santuari o Chiese 'migliori' per esigenze unicamente estetiche o sentimentali o devozionistiche. Anche in questi casi si misura la nostra maturità di fede e la nostra coerente appartenenza ad una Comunità cristiana!

Ma domandiamoci anche: qual è il sogno di Dio sulla famiglia? Come l'ha sognata e come la vuole il Signore? Proviamo a rispondere. Basta leggere la Sacra Scrittura e arriveremo a una risposta vera e fondata. Leggendo attentamente la Genesi, il Vangelo e S. Paolo, ritroviamo la verità e la volontà di Dio sulla famiglia. *'Maschio e femmina li creò, a immagine di Dio li creò ... crescete e moltiplicatevi, fino a riempire la terra ... e i due lasceranno il padre e la madre e saranno una sola carne ... l'uomo non divida ciò che Dio unisce ... il marito ami la moglie come Cristo ama la Chiesa, la moglie ami il marito come Cristo la Chiesa'*. Ecco la volontà di Dio sulla famiglia, ieri, oggi, sempre!

Ma l'amore cristiano è quello della croce, non è *'usa e getta'*, è un amore fedele fino alla croce; l'amore vero è l'amore crocifisso. Vivere l'amore della croce non è solo portare la croce o stare vicino a chi è crocifisso, ma anche affrontare le difficoltà, le incomprensioni, i tradimenti della vita matrimoniale senza cambiare strada, o abbandonare la famiglia, o per venir meno a quel per sempre detto davanti a Dio e alla Comunità nel giorno del Matrimonio. Vivere questi momenti con la carità, con il cuore aperto, con la disponibilità reciproca a ritrovare insieme le ragioni dell'amore, questo è amore crocifisso, che porta alla salvezza e alla gioia della risurrezione di un amore che sembrava morto e sepolto! E da parte nostra mai più escludere dalla Chiesa chi vive la fragilità e le ferite di un matrimonio in difficoltà o che ha scelto altre forme

di famiglia che oggettivamente sono lontane dalla prassi e dall'insegnamento della Chiesa, perché anch'essi sono figli di Dio, bisognosi della sua misericordia, che si manifesta attraverso la nostra carità e la nostra vicinanza senza giudizio di condanna. Ovviamente il Parroco da solo non può arrivare o soccorrere tutti i casi difficili esistenti in una Parrocchia, ecco perché è fondamentale il vostro contributo di generosità, di vicinanza e di accoglienza delle famiglie in difficoltà

In una società in cui non si viene incoraggiati alla fedeltà e al sacrificio, voi famiglie cristiane dovete essere in prima fila a testimoniare il vangelo della misericordia e dell'amore, della fedeltà e della gioia di appartenere a Colui che ha dato la vita, ma non ci ha abbandonati, si è fatto crocifiggere, ma non ci ha traditi, è rimasto solo a soffrire, ma non ha volto la faccia altrove!

Il Convegno che inizia questa sera durerà tre anni!

In queste due sere tratteremo il cammino da percorrere nell'anno pastorale appena iniziato e nei prossimi due verificheremo insieme il cammino svolto e ci incoraggeremo a vicenda a percorrerlo ancora insieme, senza tentennamenti e senza pessimismo, convinti di stare sulla strada giusta, tracciata dalla Chiesa e richiesta dalle nostre famiglie cristiane.

Grazie all'efficace e prezioso contributo dell'ufficio famiglia, ora tutte le parrocchie hanno percorsi comuni di preparazione al matrimonio di un minimo di dodici incontri. Ma non è proibito andare oltre, dodici è la sufficienza, poi bisogna metterci la nostra buona volontà nelle Parrocchie e nelle Foranie, per meritare la lode. Bisogna creare le condizioni per vivere una mentalità nuova a partire da tutti noi, altrimenti non serve fare il convegno. Serve per i giornali, per la storia, ma a noi personalmente a cosa serve se non acquisiamo uno stile di vita ecclesiale serio, impegnativo, rispettoso della persona e del sacramento che andiamo a celebrare?

Chiedo ai gruppi di lavoro di indicare due o tre punti base sui quali poterci confrontare il prossimo anno, per rilanciare la bellezza e la vita buona del matrimonio sacramento dell'amore di Dio.

Indicateci concretamente come desiderate che si svolga l'assemblea del prossimo anno: tutta la giornata, solo il pomeriggio, in giorno festivo o feriale, a giugno oppure a settembre ?

Ed ora, per concludere, una riflessione *sull'Amoris Laetitia*.

Guardare con occhi diversi la famiglia nella parrocchia, potrebbe essere lo stile nuovo che l'Esortazione ci propone. A cominciare dal suo ruolo nel Consiglio Pastorale dove la famiglia sia protagonista della progettazione pastorale della Comunità parrocchiale. Se la Parrocchia è stata definita famiglia delle famiglie, allora diventa urgente il ruolo propositivo della famiglia all'interno della Parrocchia, non caricando più sulle spalle del solo Parroco l'intera responsabilità dell'evangelizzazione, della catechesi e della carità!

Ormai siamo tutti convinti che la Parrocchia non si identifica più solo con il Parroco, ma ognuno deve sentirsi parte di un progetto e di una missione che viene dall'alto e deve raggiungere tutti. Insieme siamo chiamati a essere soggetti di pastorale attiva e diffusa nel territorio della parrocchia. Può ancora succedere che il parroco viene in Consiglio e vi legge la lista degli argomenti già decisi, voi avete il dovere di dire *“un attimo, padre! Vogliamo anche discutere, prendere decisioni insieme, vogliamo essere protagonisti e partecipare alla vita della Parrocchia, ti chiediamo di ascoltarci”*.

Certo, poi sarà il parroco a dire la parola decisiva, a fare sintesi di quanto è emerso dalla discussione, ma dopo un po' di iniziale smarrimento, constaterà anche lui che è più bello e meno pesante anche per lui prendere decisioni condivise e partecipate.

Il Papa afferma che in *Amoris Laetitia* non pretende di dire tutto e lascia alla responsabilità delle Chiese locali la progettazione pastorale e alcune iniziative concrete a beneficio delle famiglie, sia quelle che vivono il matrimonio con gioia e serenità, sia quelle che sono nella sofferenza e nella fragilità. Inoltre

aggiunge che *Amoris Laetitia* va assimilata piano piano, perché una miniera ancora non del tutto esplorata, in quanto frutto di due Sinodi e di una vasta consultazione che ha interessato tutte le diocesi del mondo!

Ma il Papa afferma con forza che non è cambiato nulla della dottrina della Chiesa sul matrimonio, si propone invece uno stile nuovo di accoglienza e di inclusione, di misericordia e di prossimità a tutte le famiglie, in modo particolare a quelle ferite e in situazioni di disagio spirituale, morale e sociale.

In realtà qualcosa è cambiata, ma concerne i modi e i tempi e i costi dei processi di nullità dei matrimoni. Mentre prima era tutto demandato al tribunale ecclesiastico e ai relativi giudici, ora nel processo breve, è lo stesso Vescovo che può decidere rapidamente, con un risparmio di tempo, di energie e di denaro, sempre nella serietà e nella verità che il sacramento impone.

Serietà e rapidità, verità e risparmio notevole, per venire incontro a coloro che attendono giustizia e verità dalla Chiesa, per regolarizzare la propria posizione, e trovare finalmente la tranquillità spirituale e morale che permette di ricostruire una vita matrimoniale distrutta, perché senza fede e senza consapevolezza di ciò che si è celebrato, perché immaturi o non completamente liberi di decidere.

In conclusione, possiamo affermare che lo scopo di questa esortazione non è quello di fare sconti sul matrimonio, ma di ricercare insieme il vero senso del matrimonio cristiano- sacramento, icona e immagine dell'amore di Dio Trinità.

## RELAZIONE

a cura di Giuseppina De Simone e Franco Miano

È con lo spirito del dialogo che incominciamo a riflettere insieme, in un confronto che si fonda sull'esperienza vissuta. Partiamo da quello che viviamo, che voi stessi vivete. D'altra parte la caratteristica fondamentale del testo di Papa Francesco, l'esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia*, è proprio nel fatto che si parte dalla vita: la visione di papa Francesco non è calata dall'alto, non si limita a intercettare la realtà, ma raccoglie la ricchezza della vita vissuta per aiutarci a leggerla in profondità, a leggere questa realtà così ricca, così densa che è la nostra vita di famiglia di famiglie, per imparare a leggerla con gli occhi di Dio. Questa è la prospettiva nella quale dobbiamo porci ed è anche l'ottica con la quale possiamo prendere in mano questo testo, scorrerne le pagine e provare a coglierne gli innumerevoli spunti. Nell'intervento di Zaira, che abbiamo ascoltato poco fa, già emergeva quanta ricchezza c'è in questo testo e lei ha saputo restituirla con grande profondità.

Proviamo allora insieme - assumendo come punto di vista privilegiato quello del rapporto tra famiglia e parrocchia - a ripercorrere questo testo. Proviamo a farci accompagnare da AL per leggere l'esperienza che viviamo, quell'esperienza che è tra le nostre mani e che tante volte ci scivola tra le mani, senza che riusciamo a renderci conto di quanto bene c'è, di quanta ricchezza è dentro questa esperienza.

La prima sottolineatura importante è proprio quella del nesso inscindibile che c'è tra famiglia e parrocchia. Prima Zaira parlava dell'amicizia coniugale che è chiamata ad espandersi in una amicizia ecclesiale, quell'amicizia coniugale che in qualche modo è il segno della stessa amicizia che è la Chiesa.

Tra parrocchia e famiglia, tra chiesa e famiglia non vi è un nesso che occorre faticosamente costruire e che in qualche modo bisogna porre dall'esterno; ma vi è un rapporto intrinseco, perché la parrocchia è famiglia di famiglie, la parrocchia è chiamata a costruirsi come casa accogliente per tutti, perché la parrocchia è il luogo nel quale impariamo a scoprire, a sperimentare la Chiesa come famiglia, la famiglia dei figli di Dio, casa accogliente, segno dell'amore di Dio per ogni uomo, di un amore che genera, che sostiene, di un amore che rende salda la nostra vita.

La parrocchia e la famiglia non possono non andare insieme perché sono legate, appunto, dal nesso che è in quella parola che abbiamo sentito più volte nell'intervento di Zaira: il nesso che unisce la parrocchia e la famiglia è nella parola Comunione.

Il legame fra famiglia e comunità cristiana è un legame da rafforzare oggi più che mai. La famiglia e la Parrocchia - ha avuto modo di dire Papa Francesco nella catechesi del 9 settembre 2015, espressione ripresa anche in AL - sono i due luoghi in cui si realizza quella comunione d'amore che trova la sua fonte ultima in Dio stesso: sono realtà di comunione, quella comunione che è da Dio e che è possibile solo in Dio.

Ma il Papa dice anche che la famiglia e la parrocchia devono "compiere il miracolo di una vita più comunitaria" per l'intera società.

Questo vuol dire che questa comunione è chiamata ad espandersi, che essa è donata non perché venga messa sotto la cenere, non perché venga trattenuta dentro una realtà chiusa, ripiegata su se stessa - come tante volte succede anche nelle nostre famiglie e anche nelle nostre comunità e nelle nostre parrocchie-; questa comunione è data perché si dilati, perché si diffonda. Questa comunione è data come un dono che dobbiamo far crescere, moltiplicare, un dono di cui siamo chiamati a essere custodi, e custodire un dono vuol dire farlo crescere, perché i doni veri sono quelli che si condividono. Sono quelli che crescono, si moltiplicano nell'essere spezzati, nell'essere donati a loro volta. È lì che avviene il miracolo del moltiplicarsi, del diffondersi: quando c'è una capacità di condivisione, quando c'è un aprirsi che diventa condivisione, un aprirsi che si fa dono; dono di quello che si è, prima ancora che di quello che si ha.

Allora per poter capire ancora meglio questo donarsi, questo miracolo di vita comunitaria che la famiglia e la parrocchia sono chiamate ad essere insieme, vale la pena fermarsi un attimo su questa parola, sulla parola comunione e su ciò che essa significa nella vita della famiglia. Qualcuno

potrebbe dire – proprio partendo dalle considerazioni che faceva Zaira - ma nelle nostre famiglie questa comunione c'è poco, le nostre famiglie sono tante volte segnate da incomprensioni, conflitti, dalle difficoltà di incontrarsi, di accogliersi reciprocamente. Quante volte sperimentiamo la pigrizia, l'egoismo. Allora di che cosa stiamo parlando? Questa comunione alla luce della quale dovremmo leggere la realtà della nostra vita familiare forse è soltanto un'utopia, è soltanto un sogno. È una parola troppo alta, troppo lontana da quello che sperimentiamo quotidianamente. L'invito che viene dall'AL, un invito accorato, ripetuto continuamente da Papa Francesco, è quello a scoprire l'azione di Dio nella vita delle nostre famiglie, ad avvertire la presenza dell'amore di Dio che abita la vita delle nostre famiglie, non perché ne siamo noi degni, non perché siamo noi a determinare quella presenza con il nostro impegno, con la nostra buona volontà, con i nostri sforzi di perfezione; ma perché il Signore non ci lascia soli, perché il Signore ci ama di un amore infinito, perché il Signore, nel matrimonio da cui nasce la vita della famiglia "ci mette la faccia". Perché ciò che qui è in gioco è lo stesso amore di Dio: è attraverso l'amore di Dio che la famiglia si costituisce nel sacramento del matrimonio.

È di questo amore che la famiglia è chiamata a vivere perché è di questo amore che vive la famiglia. Questo amore è ciò che è a fondamento, è ciò che è presente al cuore, al fondo delle nostre storie, dei nostri percorsi di vita familiare, pur nella loro difficoltà, pur nella loro fragilità. La famiglia è abitata dall'amore di Dio, dalla presenza della Trinità: di questo dobbiamo assumere coscienza, consapevolezza.

Quello che ci viene chiesto è allora aprire gli occhi per saper vedere, per scorgere questa presenza che c'è e non ci abbandona mai. Saper aprire gli occhi e, soprattutto, aprire il cuore; si tratta di lasciarsi condurre dalla grazia di Dio. Il Papa scrive fin dall'inizio del testo che lo sforzo che ci è chiesto non è tanto quello di riproporre la dottrina – cosa che pure è di fondamentale importanza, e che viene fatto anche in maniera molto chiara in questo testo - non è quello di enunciare dei principi, che pure non vengono assolutamente messi in discussione e rimangono saldissimi - neppure una virgola viene cambiata sulla dottrina della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia - ma quello che ci è chiesto oggi è di "motivare l'apertura alla grazia": offrire "ragioni", offrire "motivazioni" e soprattutto aiutare ad aprire il cuore all'azione della grazia (cf AL 35, 36). Far sì che si impari ad essere, che si torni ad essere disponibili, ad avere "fiducia nella grazia". È Dio che trasforma il nostro cuore, è Lui che rende nuovo il nostro cuore, continuamente.

Dobbiamo fidarci di Lui, dobbiamo lasciarci condurre da Lui: questo è quello che ci è chiesto; sapendo che la famiglia, pur nella sua fragilità, nella sua imperfezione, nelle difficoltà, nelle fatiche, nei suoi "propositi quotidiani", trova senso in rapporto alla meta, che è davanti, al cammino che siamo chiamati a percorrere giorno dopo giorno. La vita delle nostre famiglie è un cammino, "un bel cammino" ama definirlo il papa, e quando si cammina, si può cadere, a volte si smarrisce la strada, certe volte fanno male le gambe, in qualche momento siamo tentati di fermarci, avvertiamo la fatica e la stanchezza, ma se la meta che è davanti a noi è una meta che ci affascina e che ci attrae non smettiamo di camminare, riprendiamo a camminare (cf AL 325). E soprattutto possiamo riprendere a camminare, sempre di nuovo, se sappiamo che non siamo da soli. In questo cammino il Signore è con noi e questo cammino è il cammino che facciamo con la Chiesa tutta, perché ciò a cui la famiglia è chiamata è ciò a cui l'umanità tutta è chiamata, è ciò a cui la Chiesa è chiamata, ciò che la Chiesa non deve stancarsi di testimoniare come meta ultima del cammino e della storia di tutta l'umanità.

Come ha affermato durante il sinodo uno dei padri sinodali, la Famiglia, a partire dal matrimonio, è la testimonianza della "indistruttibile fiducia di Dio nella capacità dell'uomo di vivere in comunione" (P. Durocher, *Relatio Circulus Gallicus C*, 14 ottobre 2015). È tutt'uno la famiglia con il sogno di Dio di una umanità fraterna. Questo è ciò che è davanti a noi, è questo che siamo chiamati a costruire giorno dopo giorno: "che tutti siano uno". Questo è il sogno di Dio. Di questo sogno la famiglia è espressione, di questo sogno la famiglia è testimonianza (cf AL 321), perché nella famiglia (e tutti siamo parte di una famiglia, non solo quelli che sono sposati, perché tutti proveniamo da una famiglia) impariamo ad essere gli uni con gli altri e gli uni per gli altri.



Impariamo a riceverci dalle mani dell'altro, impariamo a diventare responsabili dell'altro, impariamo che le relazioni sono ciò che tesse la trama della nostra vita, che non possiamo essere nulla senza l'altro, impariamo che non possiamo chiuderci in noi stessi, che non possiamo chiudere la porta lasciando fuori l'altro, perché quando facciamo questo smettiamo di essere ciò che siamo, quando facciamo questo la nostra vita perde sapore, perde senso, perde bellezza, diventa vuota.

Impariamo nella famiglia che non possiamo mai staccare, recidere i fili che ci legano all'altro, impariamo che di questi fili, di questa trama dobbiamo avere cura perché queste relazioni non soltanto sono ciò che fa la sostanza della nostra umanità, **ma** sono da vivere nella tensione alla comunione, nella tensione al dono di sé che genera vita. La tensione alla comunione è ciò che dà sapore, ciò che dà forza alle relazioni, ciò che rende veramente umane le nostre relazioni, e ciò che rende anche veramente umana la nostra vita.

È nella famiglia che impariamo questo. La famiglia è chiamata ad essere realtà di relazioni che tendono alla comunione che si costruiscono nella tensione alla comunione. È chiamata ad essere questo ma non in un orizzonte chiuso, non nell'orizzonte di un piccolo recinto, il piccolo nucleo in cui si sta bene, in cui ci si difende reciprocamente, lasciando fuori tutto il resto; la famiglia è chiamata ad essere questo con il cuore aperto, con le porte aperte, spalancate. È chiamata ad essere questo nella tensione a un amore che si fa dono, che si fa responsabilità per il mondo, responsabilità per la storia, che si fa vita spezzata, condivisa. Nelle nostre famiglie impariamo l'arte di essere insieme, l'arte dell'essere con, l'arte della relazione, che è capacità di perdonarsi, di accogliersi reciprocamente, sapendo guardare sempre oltre; e questo dovrebbe portare a saper vivere quest'arte che è l'arte della condivisione, della solidarietà, della misericordia, ovunque.

Quando nella famiglia si cerca di imparare quest'arte, che non può mai essere data per scontata, questo diventa uno stile per la vita comune, diventa prezioso e fecondo per la vita comune, lì dove si è, nell'ambiente di lavoro, nei rapporti di vicinato, nell'impegno culturale, in qualunque ambiente e realtà della vita.

La famiglia è chiamata ad essere questa realtà aperta. "Tutti possono divenire e sono chiamati a divenire fratelli e sorelle di quanti sono uomini e donne con loro. A questo la vita delle famiglie prepara e la vita della Chiesa chiama" ( L. Ulrich, *Relatio Circulus Gallicus A*, 9 ottobre 2015). Ecco perché, pur nella fragilità del tempo e dei legami che tessono, il matrimonio e la famiglia ci fanno cogliere che tutti siamo fatti per la comunione, fatti per essere in relazione e a immagine del Dio Trinità, e che l'unità di tutto il genere umano nell'intima unione con Dio è appunto il fine ultimo che orienta la storia degli uomini così come l'esistenza di ciascuno di noi.

(Giuseppina De Simone)

Sulla base di quanto detto finora da Pina io vorrei trarre alcuni elementi di sintesi che rilancio alla vostra attenzione partendo dalla prima parte del nostro intervento.

Cosa ci è apparso e ci appare evidente - e credo che sia così per molti di voi, probabilmente per tutti -? Che questo percorso sinodale, questo cammino che è culminato da parte di Papa Francesco nella pubblicazione dell'AL ha bisogno di alcuni accorgimenti fondamentali, senza dei quali non ne cogliamo appieno tutta la valenza e anche il riflesso sul rapporto tra parrocchia e famiglia.

Prima di tutto in sintesi potremmo dire c'è bisogno di uno sguardo nuovo sulla famiglia. Non è una questione di contenuti nuovi, non c'è il nuovo Vangelo della famiglia; il Vangelo della famiglia è lo stesso sempre.

Però il Papa ci richiama a fare il possibile, a impegnarci moltissimo, per cambiare approccio, cambiare stile, mentalità. Leggere con occhi diversi, appunto, la vita delle famiglie.

Questo è un punto importante perché se noi ci perdiamo a stabilire che cos'è nuovo e che cosa non lo è, rischiamo di smarrire la strada. L'elemento più nuovo è riuscire a leggere in modo diverso la vita delle famiglie oggi.

Non a giustificare tutto, non a mettere tutto sullo stesso piano, ma a leggere con occhi diversi il cammino delle famiglie oggi e la presenza del Signore nella vita delle famiglie. E questo significa alcune cose.

Per esempio, significa riuscire a pensare anche ai momenti di crisi come a delle opportunità possibili: è un esempio tra i molti che si potrebbero fare per dire di un cambiamento di mentalità. La crisi può essere un processo irreversibile, ma può essere anche un importante passaggio, una positiva opportunità. La crisi può essere fonte di una chiusura insuperabile, ma può essere anche la strada per un rinnovato percorso insieme.

Questo è un esempio per dire che c'è bisogno di lavorare anzitutto per una nuova mentalità. E così tutto il richiamo che il Papa fa al discernimento, al valore del discernimento, discernimento comunitario, intorno al vescovo e con il vescovo, con i presbiteri; tutto il richiamo che il Papa fa al discernimento è lo sforzo di proporre un cambiamento di mentalità.

Abbiamo nella vita delle nostre famiglie situazioni molto diverse, situazioni contraddittorie in tanti campi, situazioni problematiche: dobbiamo interrogarci alla luce della Parola e con l'aiuto del Vescovo, con l'aiuto della comunità tutta, sul significato di quelle esperienze e imparare a discernere il senso della presenza di Dio anche nelle situazioni più diverse. Il che non significa metterle tutte sullo stesso piano, ma accogliere una sfida, una sfida responsabilizzante.

Senza la capacità di accogliere questa sfida responsabilizzante molta parte del percorso dell'AL si perde.

È la sfida di una responsabilità affidata alle comunità cristiane. È un grande atto di fiducia nei riguardi delle comunità. Questa è una dimensione importante che bisogna saper cogliere nel rapporto famiglia-parrocchia oggi.

Perché solo attraverso questo esercizio di responsabilità passa una speranza nuova per la vita delle famiglie e per rinnovare l'annuncio delle famiglie oggi.

C'è poi un altro elemento che traduce questo cambiamento di mentalità: nell'AL c'è un grande appello ai coniugi cristiani, alle famiglie cristiane, ad impegnarsi sempre di più, non sentendosi semplici spettatori di quanto la Chiesa fa o può fare per la famiglia, ma mettendosi in primo piano, non per mettersi in mostra, ma nel senso di un pieno coinvolgimento e di una reale dedizione.

La famiglia cioè non semplice oggetto dell'impegno pastorale, ma soggetto dell'azione pastorale.

Non è una formula, ma una questione vera ed essenziale che richiama a tutto il senso dell'impegno che sin dal Concilio Vaticano II viene rilanciato come impegno dei laici e delle famiglie.

Non possiamo pensare, come famiglie, che l'annuncio del Vangelo e del Vangelo della famiglia possa essere affidato esclusivamente ai presbiteri, alle religiose e ai religiosi. Il Concilio Vaticano II ha insistito moltissimo sulla maturità del laico, ma qual è il senso della maturità del laico se non nel nostro sentirci corresponsabili oggi dell'annuncio del Vangelo sempre, in ogni momento delle nostre giornate e della nostra vita.

Le famiglie devono riuscire ad essere protagoniste in questo senso, non semplici spettatori, perché non basta partecipare all'incontro per le famiglie; ma bisogna essere responsabili dell'annuncio del Vangelo da famiglia a famiglia. È questo il cambiamento di mentalità che si chiede, insieme a tutte le componenti della comunità evidentemente, con il vescovo, con i presbiteri, con i religiosi, con tutti, ciascuno portando il proprio dono.

Allora ecco uno stile nuovo, una mentalità nuova, un approccio nuovo nel modo stesso di pensare la famiglia e la testimonianza delle famiglie oggi. Se noi pensiamo semplicemente all'impegno per la famiglia come un di più di incontri che svolgiamo per le nostre famiglie, questo è importante, ma non basterà assolutamente.

Sono le famiglie che devono crescere nella corresponsabilità verso il Vangelo, di quella corresponsabilità che naturalmente diventa corresponsabilità verso la vita. Perché non c'è mai scissione tra Vangelo e vita, laddove la vita assume in pienezza il Vangelo e si lascia illuminare dal Vangelo.

Allora da questo punto di vista noi ritroviamo nell'AL suggerimenti e percorsi possibili di tutti i tipi. Percorsi importanti per la vita delle famiglie e della vita della comunità. In particolare come

persone adulte, come coniugi cristiani, come famiglie cristiane - sempre dal punto di vista del cambiamento di mentalità - ci è richiesto di riprendere a raccontare con forza, con gioia, la bellezza dell'essere famiglia oggi.

Dove raccontare la bellezza dell'essere famiglia oggi non vuol dire disegnare quadretti idilliaci, non vuol dire raccontare solo le gioie e tacere dei limiti e delle contraddizioni in cui ciascuna famiglia vive. Ma significa – quello che diceva Pina prima - saper raccontare della presenza del Signore in ogni momento della vita della famiglia, saper raccontare che il Signore non ci lascia soli nelle difficoltà e ci sostiene, ci fa crescere nei momenti più faticosi come nei momenti più belli. Bisogna raccontare questo, perché lo si racconta poco.

Si racconta più delle fatiche che la famiglia porta con sé e meno delle gioie. Mentre oggi è tempo di riprendere a raccontare anche la gioia dell'essere famiglia.

Ecco il senso del magistero di Papa Francesco: la gioia del Vangelo, la gioia dell'Amore. E su questo si innestano una molteplicità di elementi, alcuni naturalmente ci portano nella linea della quotidianità delle nostre comunità parrocchiali: Pina ricordava come la parrocchia come essenziale punto di incontro delle famiglie, nel senso sostanziale, "famiglia di famiglie".

E quindi la Parrocchia come luogo di incontro di tutte le generazioni. Questa è un'idea importante che AL rilancia. Non a caso il Papa non parla astrattamente di famiglia; ma parla delle diverse figure che compongono la famiglia (cf AL cap. V).

Ci parla della madre, del valore e della bellezza dell'attesa di un figlio; ci parla dei padri, della necessità di recuperare un senso per la figura paterna, in questo momento anche di difficoltà; ci parla di cosa significa essere figli, riconoscersi figli oggi e dunque fratelli, come figli dello stesso Padre; ci parla del valore degli anziani, della testimonianza degli anziani nella vita della famiglia, dell'attenzione significativa dovuta agli anziani; ci parla del ruolo delle famiglie di origine, ruolo che non deve essere certamente invadente, però che nemmeno deve significare metterle da parte. La famiglia del coniuge che non va considerata "come persone pericolose, come invasori" (cf AL 198). E questo è importante perché ci dà l'idea di famiglia – lo diceva Pina prima - non come un "piccolo nucleo", papà, mamma e al massimo un figlio, chiusa in sé (cf AL 187).

Devi vivere l'esperienza della tua famiglia diretta ma questa esperienza la vivi ancora di più perché la ampli alla tua famiglia d'origine di cui cogli tutto il bene, la ampli all'intera famiglia della comunità aperta a tutti giovani, adulti, anziani, ognuno con la sua situazione, ognuno con la sua storia (cf AL 196,197).

E questo stile familiare dovrebbe essere anche lo stile della comunità. Questa accoglienza è quella che è chiesta ai coniugi cristiani - l'accoglienza della vita anzitutto - è quella che è chiesta a tutti, perché c'è un generare vita che è chiesto a tutti.

Il Papa sottolinea con forza l'importanza del generare vita dal punto di vista dei processi educativi (cf AL cap. VII). Non è generare vita quella del maestro, non è generare vita quella di un sacerdote, non è un generare vita quello di chi si dona per gli altri? E questi processi vanno insieme perché insieme cresce la comunità, insieme cresce la famiglia, nell'intersecarsi di queste dimensioni.

È questo un tema fondamentale su cui lavorare perché – come diceva Pina - la famiglia è scuola di umanità, dove le diverse esperienze si compongono, dove apprendo in modo naturale i significati più profondi della vita e dove prima di tutto posso imparare ad aprirmi oltre me stesso, a mettermi al servizio degli altri e in questo senso imparare a generare la vita.

Questa osmosi tra famiglia e parrocchia è un'osmosi per la vita, per generare vita, vita buona, la vita buona del Vangelo, per saper accogliere un dono e questo è importantissimo per i coniugi cristiani.

Il grande dono ricevuto con il matrimonio o si mette a disposizione degli altri o è un dono che rischia di perdersi, come tutti i doni.

Il dono va custodito, ma il miglior modo per custodirlo è metterlo a disposizione, non è nascondere evidentemente. Questo è un fatto importante ed insieme concreto: perché il Papa ci descrive un amore che sempre cresce, un amore che non è necessariamente destinato ad appassire, ma è un amore che è destinato a crescere giorno dopo giorno, che attraversa la fatica del vivere, un amore

che è bello anche quando il coniuge si ammala, è bello anche quando ci sono le situazioni problematiche dal punto di vista della salute (cf AL 163, 164), è bello anche se faticosissimo.

Tutto questo significa, dal punto di vista della comunità, quella capacità di accompagnare le situazioni della vita di tutti, accompagnare che non è solo del parroco, ma è del parroco insieme a tutti gli altri. Per accompagnare prima di tutto io devo essere capace di ascoltare e di accogliere, devo essere capace di accorgermi delle situazioni intorno a me.

*L'Amoris Laetitia* non ci parla della famiglia come se fosse al di fuori della società, ma ci parla di tutte le dimensioni della solidarietà, quelle stesse che caratterizzano fortemente il magistero di Papa Francesco. Non è possibile vivere la solidarietà tra famiglie solo a livello economico, anche se è già importantissimo, ma è anche una solidarietà che si genera dall'amicizia, che si genera dalla capacità di accorgersi dei problemi degli altri.

Il Papa ci dice è importante una pastorale dei fallimenti, perché dobbiamo accompagnare le situazioni di fragilità e tante volte anche situazioni di difficoltà insormontabili purtroppo.

Ma è altrettanto importante accompagnare tutte le situazioni di mezzo, cioè quelle situazioni in cui la comunità cristiana può aiutare a prevenire, può anticipare le situazioni, perché non ci sono solo rotture insanabili, ci sono anche possibilità di recupero e difficoltà che si superano (cf AL 231-246).

Noi che ci facciamo portatori della più grande delle speranze dobbiamo sperare che delle difficoltà possano ricomporsi anche nella vita familiare e dobbiamo essere capaci in certi casi addirittura di prevenirle, attraverso un sforzo di relazione che è chiesto nella vita delle comunità.

È chiaro che questo significa impegno educativo, esercizio della solidarietà e ciò significa precise attenzioni che vengono date.

Ad esempio è chiesto un accompagnamento dei fidanzati nella preparazione al matrimonio, ma soprattutto in un modo remoto, e non solo in prossimità delle nozze. Accompagnarli da lontano, cioè inserire in quel cammino che possibilmente sia un itinerario di fede, senza la quale il matrimonio cristiano perde senso; accompagnare remotamente i fidanzati, accompagnare le giovani coppie nei primi anni di vita (cf AL 205-230), e saper accompagnare la vita delle comunità aiutando a discernere e aiutando ciascuno per la sua parte ad integrare; quell'attitudine responsabilizzante è un grande atto di speranza del Papa nei riguardi delle famiglie e delle comunità insieme; è un rinnovato atto di speranza nei riguardi delle famiglie – lo diceva anche Pina - perché rappresentano il sogno di Dio per la vita dell'umanità: la Famiglia non ha chiuso i battenti, la famiglia può ripartire, sappiamo le contraddizioni in cui siamo immersi ma crediamo che un di più di testimonianza da parte delle famiglie cristiane può aprire il cuore e inaugurare un tempo nuovo. E poi è un grande atto di fiducia nei confronti delle comunità; non tutto può essere messo sullo stesso piano e alle comunità, al vescovo e ai presbiteri è chiesto un compito molto impegnativo perché le situazioni della vita sono le più varie e ci si trova di fronte sempre a tanti dubbi che ci portano a dire: Signore, dammi la luce per leggere queste situazioni e saperle interpretare. Però questo compito difficile è anche un compito esaltante, perché è il compito di chi non lascia le persone sole, seppur nelle difficoltà, ma di chi continua a sperare di poterle in qualche modo integrare, di poterle in qualche modo avvicinare, di poterle in qualche modo far reincontrare con la comunità e con il Signore. Di poter far sentire quantomeno un accenno della grandezza di Dio e dell'amore di Dio che non lascia mai sole le famiglie, le persone, pur nei momenti più gravi di difficoltà.

(Franco Miano)

## CONCLUSIONI DI S. E. MONS. FRANCESCO NOLÈ

### Premessa

Ieri sera siamo andati in diretta sulla radio diocesana, Radio Jobel, e qualcuno mi ha detto che ha seguito tutto il Convegno senza essere presente. È una bella cosa, una bella realtà. Quindi faremo in modo che si potenzi e che si faccia conoscere sempre più nella diocesi. Tenere una radio vuol dire anche avere tanta responsabilità di persone, di mezzi, di volontariato. Ringraziamo chi ha fatto questo sforzo perché è stato un grande dono, oltre che una grande gioia, partecipare al Convegno anche senza essere presenti, per motivi diversi, compresi i problemi di età o di salute.

Ho appena concluso il giro di visite ai *laboratori* e molti ponevano l'accento sul linguaggio che usiamo nelle omelie, nella catechesi, nei vari interventi pubblici. Molti si lamentano perché spesso siamo poco comprensibili, usiamo parole difficili o al contrario, banalizziamo l'argomento. Forse abbiamo bisogno di un linguaggio comprensibile, semplice, chiaro, che arrivi a tutti. Questa necessità la estenderei anche ai lettori della Parola di Dio, ai catechisti, ai professori di religione, e così via. È importante saper arrivare a tutti con un linguaggio semplice e immediato. Abbiamo l'esempio di papa Francesco che ci dice come bisogna muoversi in questo campo, con gesti e con parole che arrivino immediatamente a tutti !.

### Conclusioni

Più che le consuete conclusioni, intendo lasciarvi alcuni messaggi perché questo convegno deve poi continuare nelle foranie e nelle parrocchie.

I partecipanti al convegno ci hanno invitato a essere il più possibile concreti, perché la teoria si conosce; ora si tratta di arrivare direttamente alla nostra responsabilità di pastori e di battezzati.

Partiamo dal n.31 di *Amoris Laetitia*: "Il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa": questo potrebbe essere lo slogan dei prossimi anni.

Il bene della famiglia non riguarda solo noi Chiesa, ma riguarda il mondo intero; è il bene di tutti: se facciamo il bene della famiglia rendiamo anche un servizio a tutta la comunità. Abbiamo il dovere di farlo perché lo abbiamo ricevuto in dono.

Il nostro professore di filosofia del liceo, spiegava così il dono della fede: una persona cammina in un tunnel senza luce. In un altro tunnel parallelo, anch'esso buio, c'è un'altra persona. Una delle due persone ha la fede, l'altra no. Chi ha la fede ha un cerino e, pur tra tante difficoltà, riesce a vedere l'essenziale. Se alimenta la fede quell'essenziale diventa una luce sempre più forte. L'altro, senza fede, ha bisogno di luce, la cerca ma non la trova. Allora o si affida al caso e perciò può cadere o inciampare, oppure chiede aiuto all'altro e forse anche lui troverà la luce, se avrà ragionato con umiltà e fiducia verso il fratello. E se non lo fa? Ecco il mandato che ogni cristiano ha ricevuto da Gesù: andate in tutto il mondo ed annunciate il Vangelo! Farci luce per i fratelli che sono nel buio, non perché siamo più bravi o più buoni, ma perché vogliamo portare ai fratelli ciò che noi abbiamo ricevuto: Cristo Gesù, luce del mondo!

Ieri si parlava di assumere un nuovo stile che sia di conversione e che tenda alla comunione. Noi non dobbiamo imporre niente a nessuno; ma, piuttosto, proporre e, cioè, invitare altri a fare un'esperienza insieme. Ecco ciò che ogni famiglia dovrebbe fare, suggerire alle famiglie in difficoltà che conosce: "perché non proviamo a fare un cammino insieme, per riscoprire le ragioni

della nostra vocazione al matrimonio? Forse scopriremo di vivere e di affrontare gli stessi problemi. Magari insieme vedremo meglio la soluzione ciosterremo a vicenda nel ricercarla e realizzarla alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa! “

Ci è stato chiesto di creare e vivere la comunione, di metterci insieme nella parrocchia e dirci chi siamo: questo significa essere chiesa cattolica, chiesa di tutti e aperta a tutti .

In quel “tutti” c'è la famiglia.

Come è stato chiesto nei laboratori, pubblicheremo tutti gli Atti del Convegno sul sito della Diocesi, su Parola di Vita, oltre ad essere stato trasmesso tutto attraverso la radio. Quanti strumenti utili abbiamo per evangelizzare! Radio, giornale, sito, utilizziamoli con intelligenza e fedeltà, perché sono i nuovi pulpiti e le nuove aule catechistiche per annunciare la Parola di Dio. Utilizzando in maniera intelligente questi mezzi, non solo saremo informati sulla vita della Diocesi, ma soprattutto formati a una vita ecclesiale matura e consapevole, per vivere scelte di vita libere e feconde di bene.

*“Il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della chiesa”* afferma Papa Francesco nella sua Esortazione sulla Famiglia. Diciamo anzitutto, grazie Signore perché mi dai la possibilità questa sera di riflettere su questo grande dono che hai fatto all'umanità e alla Chiesa: ci hai donato la famiglia quale partecipazione visibile e umana al tuo Amore Trinitario.!

Grazie, Signore, perché hai chiamato proprio noi, Chiesa di Cosenza-Bisignano a contribuire a questo Tuo progetto di amore e di misericordia nei confronti della Chiesa e del mondo intero! Riconosciamo che non è solo un privilegio, ma anche una responsabilità che ci impegna a testimoniare e a parteciparlo ai fratelli e alle sorelle che ci hai affidato. Sappiamo bene che il matrimonio è un bene e un dono per tutti, e noi vogliamo essere strumenti e servi perché arrivi a tutti e coinvolga tutti nel tuo meraviglioso disegno di amore!

Sarebbe bello avere in ogni Parrocchia un Gruppo Famiglia, ma dove è assente ugualmente è possibile agire come singole famiglie cristiane, aperte all'accoglienza e alla vicinanza delle famiglie ferite o che vogliono semplicemente condividere questo percorso di vita familiare, sostenuti dalla fede, dalla solidarietà e dalla vicinanza e dalla preghiera comune.

Qualcuno nei laboratori chiedeva di aprirci alle famiglie di fatto o che vivono in maniera non conforme all'insegnamento della Chiesa. In effetti è questo il cuore dell'Esortazione del Papa accogliere, stare vicino, non giudicare coloro che sono in difficoltà, purché questo non comporti una giustificazione o una possibilità generale di accostarsi alla comunione eucaristica o di fare da Padrini e Madrine nei sacramenti del Battesimo e della Cresima.

Il Papa lo ha ribadito più volte, non cambia la dottrina della Chiesa, ma il suo stile che deve essere sempre di misericordia e di accoglienza

Certo, nel cammino possiamo incontrare di tutto, anche famiglie in difficoltà.

Se guardiamo le nostre famiglie, tutte hanno difficoltà. C'è chi, però, ha la forza di superare i problemi perché ha un dono in più, la fede; c'è chi, invece, non è sostenuta da una fede viva e robusta, per cui alla prima difficoltà entra in crisi e sceglie vie diverse da quella della Chiesa. Cosa fare ?

Tutti abbiamo esperienze di lacerazione, di dissidi, di conflitti familiari. E quindi siamo tutti bisognosi di essere sostenuti dalla fede, dalla preghiera e dalla solidarietà dei fratelli.

Cominciamo a suggerire alle famiglie di fare un segno di croce quando si inizia a mangiare o prima di andare a dormire. È uno dei modi concreti e di viva testimonianza di fede per chi crede che la presenza del Signore nella vita della famiglia è essenziale per nutrire l'amore reciproco e la vita di tutta la famiglia.

Tuttavia, vi sono delle realtà che richiedono un particolare sostegno morale e psicologico, in questo caso può essere di aiuto il Consultorio diocesano.

Inoltre abbiamo degli esperti che si sono messi a disposizione per accogliere e accompagnare le famiglie nella Casa di Castiglione Cosentino, denominata 'La casa sulla roccia' che da febbraio diventerà anche casa diocesana di accoglienza e di riflessione, dove ognuno potrà dare il suo contributo di ascolto e di proposta. Chi vuole trascorrere una giornata di spiritualità oppure ha bisogno di un colloquio, di un confronto, di un consiglio utile, telefoni e concordi una visita alla Comunità familiare che è sempre disponibile all'accoglienza e all'ascolto.

È un modo concreto per aprire finestre di speranza a tutti coloro che versano in difficoltà familiari.

*Avere e dare sempre speranza, deve essere il nostro impegno quotidiano a tutti i livelli. Vogliamo farlo anche con l'ausilio delle scienze moderne: psicologia, psichiatria, pedagogia. Tutti questi strumenti fanno parte della nostra attenzione verso la famiglia. Anche il Tribunale Ecclesiastico, di cui abbiamo parlato ieri, è uno degli strumenti utili a dare risposte definitive e chiare alle famiglie che ne avranno bisogno.*

Leggiamo ora il n. 7 di *Amoris Laetitia*: *“A causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale, la presente Esortazione affronta, con stili diversi, molti e svariati temi. Questo spiega la sua inevitabile estensione. Perciò non consiglio una lettura generale affrettata. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta...Spero che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse « non sono un problema, sono principalmente un'opportunità”.*

Chiediamoci con sincerità, abbiamo letto tutta la lettera del Papa, *Amoris Laetitia*? Se sì, andiamo avanti per metterla in pratica. Altrimenti leggiamola. È fondamentale, altrimenti di che parliamo?

Ascoltiamo ancora il Papa al n. 5: *“Questa Esortazione acquista un significato speciale nel contesto di questo Anno Giubilare della Misericordia. In primo luogo, perché la intendo come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia”.*

Purtroppo non sempre e non ovunque vi è pace e gioia. Dio si manifesta misericordioso attraverso queste nostre riflessioni e iniziative. Ieri dicevo che dobbiamo convertirci a uno stile di vita nuovo: il Papa non cambia nulla della dottrina ma cambia tutto nello stile: nessuno è escluso, ma tutti devono trovare una risposta vera e chiara quando bussano alla nostra porta. Certamente questo stile richiede molto tempo, molta pazienza e tanta misericordia, ma questo è lo stile di Dio nei nostri confronti, perciò è quello giusto e sempre vincente.

I nn. 299-300 ci invitano a un'accoglienza che non scandalizzi.

Infatti, un conto è l'accoglienza, un conto è dare la possibilità di ricevere la comunione eucaristica, solo perché il Papa invita all'accoglienza e alla misericordia!

Ciò che conta è sapere di essere sempre figlio di Dio, anche dopo aver sbagliato e sentirsi accolto dalla comunità, che è famiglia delle famiglie.

Non escludere nessuno, quindi, ma neppure illuderlo.

Iniziare insieme un percorso di conversione e di cammino fraterno nella chiarezza della dottrina e nella gioia della carità, questo è l'impegno che viene chiesto alla Chiesa, alla Parrocchia, a ogni famiglia cristiana.: *“La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate”*. Quanti argomenti da discutere nei consigli pastorali! E noi spesso li riduciamo a piccole cose: a cambiamenti di orari, a percorsi o comportamenti processionali... mentre abbiamo tanti temi importanti da discutere, da decidere e approfondire in ordine alla pastorale, ai sacramenti e alla famiglia in particolare, senza dimenticare i poveri e i bisognosi, come gli immigrati, i senza lavoro o i tanti giovani in cerca di un primo lavoro.

*“Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti”* (n. 299).

C'era già questa prassi ma ora è più evidente: se una famiglia di divorziati, di risposati, di fatto chiede il battesimo del proprio figlio noi non possiamo rifiutarlo perché il battesimo è per il bene, per la salvezza del bambino. Il caso è diverso se i divorziati, i risposati domandano di fare il padrino o la madrina, in quel caso ci si propone come esempio da seguire, e da imitare, allora qui è necessario riflettere insieme: non semplicemente dare una norma, ma offrire un cammino. Chi è in questa difficoltà non dovrebbe, perciò, proporsi di fare il padrino e la madrina, proprio perché si sente responsabile e capisce che non può dire al bambino “fai come ho fatto io”...c'è un cammino da fare: non c'è bisogno di essere padrino o madrina per stare vicino a chi ha bisogno accompagnamento.

*“I presbiteri hanno il compito di “accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo”* (n.300).

Quanto afferma il Papa è fondamentale per vivere in comunione tra di noi Vescovo e Presbiteri, e con voi che spesso con insistenza ci chiedete cose impossibili, fino a quando non trovate qualcuno disposto ad accontentarvi! Ma cosa avete ottenuto, se non il brutto frutto della divisione e dell'eccezione non prevista? Anche se non siamo chiamati a massificare i nostri comportamenti, certamente ognuno di noi ha degli impegni assunti presso Dio, il Vescovo e la Comunità, nell'obbedienza alla Chiesa e alle sue norme, anche quando magari non ne condividiamo fino in fondo la necessità, ma è proprio allora che viene misurata la nostra fedeltà e la nostra adesione di fede alla Chiesa, nostra Madre che indegnamente siamo chiamati a rappresentare e soprattutto ad amare.

Non è semplicemente dando la comunione eucaristica ai divorziati e ad altri che si trovano a vivere situazioni simili che risolviamo i problemi di chi è in difficoltà. Dare la comunione anziché offrire un cammino di conversione significherebbe mettere da parte ciò che è accaduto, senza fare un percorso di avvicinamento alla verità, e senza riconciliarsi interiormente con se stessi e con gli altri.



*“In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento”.* Ecco la preghiera da fare al Signore all’inizio di un cammino di conversione: “Signore, ti chiediamo perdono perché spesso abbiamo sbagliato, giudicato, escluso. Pensavamo di fare bene e ci siamo accorti che eravamo nell’errore”.

Allora abbiamo fallito? Non c’è speranza per noi? Nella vita si è sempre in cammino, si va avanti e si progredisce nonostante le difficoltà e le debolezze della nostra condizione umana.

La vita cristiana, come il Vangelo, è una miniera: c’è sempre altro da scoprire.

*“I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l’unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio”:* il Papa sposta l’attenzione dai sacramenti alla vita: avete pensato ai figli mentre eravate in crisi? Anche se c’è stata una rottura, il cammino si può riprendere, si può ancora percorrere la via della riconciliazione? Per esempio, ti interessi al coniuge che hai abbandonato? Tu ora chiedi comunione ma hai pensato al resto della famiglia, ai suoceri, ai genitori, ai parenti? Queste sono ferite che bisogna curare. È necessario un cammino di ricostruzione non solo personale ma di coloro che con il nostro comportamento abbiamo “scandalizzato”.

*“Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che « orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c’è gradualità (cfr Familiaris consortio, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa”:* il Papa sposta ancora il tiro dalla chiesa istituzione alla famiglia lacerata e poi alla nuova famiglia fino al colloquio personale e diretto con i sacerdoti per un cammino di discernimento, per dare speranza. E ciò può avvenire solo in un colloquio personale. In pubblico si dicono le leggi, ma non l’atteggiamento di coscienza. La pazienza e la dolcezza di un incontro personale possono essere balsamo e olio sulle ferite delle famiglie lacerate!

Abbiamo detto anche che è necessario presentare la legge con gradualità, anche se la legge non è graduale. “Nessuno di noi è chiamato a impiccarsi alla legge”, la legge è fatta dagli uomini. La legge non è il fine; è superata dall’amore. Questa è materia interessante da trattare nei corsi prematrimoniali.

Dobbiamo avere il coraggio di dire ai fidanzati: questo è il matrimonio cristiano. Sei convinto? Altrimenti aspetta. Non è necessario sposarsi in chiesa senza comprendere ciò che si fa. *“In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l’invito a percorrere la via caritatis” (306).*

Dobbiamo percorrere la via dell’amore, sempre: l’amore è la prima e suprema legge dei cristiani. La carità copre una moltitudine di peccati. Cominciamo allora ad operare a partire da questo: dall’attenzione di misericordia, di accoglienza, di apertura da parte di noi, ministri della misericordia, e di tutti coloro che il Signore ha chiamato a essere più sensibili donando un ministero o un servizio specifico nella Chiesa, come lo è il sacramento delle Nozze, orientato alla missione.